

Una vita c

La chiave di volta per il lavoro si chia

Parlare di precarietà significa affrontare la condizione di vita di centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici italiane. Significa parlare di un presente e di un futuro fatto di incertezze. Significa, per una forza di sinistra, lavorare, nelle istituzioni e nel paese, per garantire un lavoro pulito, vero, non sottoposto ai ricatti. Rinascita ha messo a confronto le opinioni di Piero Bernocchi, dei Cobas, Carmela Bonvino della Federazione Rdb/Cub, Gianni Pagliarini, parlamentare del Pdc e presidente della commissione Lavoro della Camera e Gianni Rinaldini, segretario nazionale Fiom. Ne è uscito un dibattito stimolante ed articolato, con opinioni anche divergenti sull'operato del governo ma che ha come elemento centrale e comune la richiesta di una discontinuità nella politiche economiche e del lavoro. A partire dalla cancellazione della legge 30.

Pagliarini: riportiamo i lavoratori al centro della politica

così astruse da essere state scartate dallo stesso padronato.

Bonvino - Noi riteniamo che la legge 30 sia il punto più "alto" di un processo che ha messo in discussione, ormai da tempo, la centralità del contratto a tempo indeterminato e, più in generale, la tutela del diritto al lavoro stabile e ai diritti dei lavoratori,

in base all'equazione ideologica che il rilancio economico e la competitività delle imprese passi attraverso la riduzione del costo del lavoro, incentivi

statali alle imprese, pagati -e a caro prezzo- con tagli e privatizzazioni dei servizi, dei salari e di posti di lavoro pubblici. Questa messa in discussione ha visto larga parte della sinistra parte attiva nello smantellamento del diritto al lavoro stabile e tutelato, attraverso una campagna di promozione delle "fantastiche sorti e

cesso al lavoro aprendo la strada all'attacco al diritto al lavoro in sé e alla possibilità dei lavoratori di far valere le proprie istanze senza il ricatto occupazionale più in generale.

Pagliarini - Da dieci anni rischiamo di affogare in un fiume di parole attorno alla famosa "globalizzazione". Chissà perché lavoro globalizzato deve far rima con lavoro precario. Fin da allora tutti coloro che facevano notare come inseguire il mercato romeno o cinese sul suo terreno non avrebbe portato alcun beneficio, venivano puntualmente ignorati. Eppure è chiaro che al di sotto di una certa soglia il lavoratore non può reggere (non riesce più a mantenere se stesso e la sua famiglia) e, in compenso, la contrazione dei consumi determina ulteriore crisi e si entra in un vortice dal quale non si esce più. Nonostante il buon senso

La legge 30 voluta da Berlusconi ha segnato un drammatico spartiacque per chiunque si occupi - magari sulla propria pelle - di precarietà. Che cosa l'ha ispirata? Esisteva, prima del 2001, un clima favorevole all'elaborazione di quell'insieme di norme?

Bernocchi - Altro che "clima favorevole". Ben prima del 2001 il centrosinistra aveva introdotto, pressoché senza resistenza (al nostro sit-in sotto il Parlamento, quando venne approvato, parteciparono appena un centinaio di persone), il "pacchetto Treu", che legalizzava varie forme di lavoro nero e ideava nuovi metodi di sfruttamento come il lavoro in affitto. Lo sfondamento delle garanzie e delle "rigidità" sul lavoro era già avvenuto prima del 2000: e a livello pubblico e privato, il lavoro precario era già maggioritario tra i nuovi assunti. La legge 30 è stata un ulteriore passo avanti: ma tuttora circa l'80% del lavoro precario è strutturato in base al pacchetto Treu e varie modalità introdotte dalla Biagi sono

progressive" del precariato come opportunità. Questo ha anche prodotto una serie di modifiche normative messe in atto anche dai Governi di Centrosinistra e, tra queste, il cosiddetto "pacchetto Treu" è quello che ha introdotto e legittimato le forme di lavoro flessibile e precario quale nuova e prevalente modalità di ac-

suggerisse ben altro, la classe politica ha troppo spesso avalato la mera competizione sul costo del lavoro e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Dal punto di vista politico-parlamentare, le scelte macroeconomiche si sono tradotte in provvedimenti legislativi fondati sull'iniezione di maggiore flessibilità nel mondo del lavo-

